

sul piacere della pagina: un *excursus*

Franco Cambi

Cosa accade alla scrittura e/o nella scrittura nell'epoca della comunicazione informatica? Nel tempo che la esaspera in direzione informativa e/o comunicativa e consumistica insieme? Forse la sottrae a quell'*atto privato*, a quel costruirsi *per speculum et in aenigmate*, dentro un'esperienza di coscienza e, interiorizzata, a quel darsi come cifra rivissuta del mondo e della sua complessità. Per farla vivere come tecnica o tecnica-di-tecniche (vedi la multimedialità) e porla-all'-uso immediato e totale. Con Benjamin potremmo dire che, qui, la scrittura perde l'"aura", quell'alone di segreto e di sublime che ne ha fatto un preciso e netto fattore estetico. La scrittura si de-sublima e si fa mezzo e, come mezzo, anche merce. Si dispone ad esser-merce e a lavorare-per-la-merce.

Con Raffaele Simone possiamo dire che la "terza fase" dell'uso storico del linguaggio, e del suo stesso strutturarsi (dopo l'oralità, dopo la scrittura), toglie alla "parola" la capacità di dire-il-mondo interpretandolo, criticamente e dialetticamente, rendendola di esso ora solo specchio e strumento. La scrittura perde ogni funzione di trascendenza rispetto all'esperienza qui e ora. In questa si immerge e si consuma. Sono temi ancora apocalittici (per tornare all'aporia echiana del 1964)? Di negazione di ogni valore alla "ragione informatica": comunicativo-personale, orientato al pensiero-critico, aperto a una "cittadinanza democratica" anche? No, si tratta di altro.

Si tratta di un'ottica di meta-critica sui mezzi di comunicazione di massa che sempre più irretiscono e regolano il nostro mondo che è necessaria, opportuna, esemplare. E proprio per *salvare* quella mente (critica, problematica, interpretativa) che è nata *con* la scrittura e *su* di essa si è co-

stituita, in un'avventura raffinata e complessa, arrivando fino a noi. Ma oggi è "sotto assedio". Il mezzo informatico la corrode, la deforma, la ri-finalizza. Né i "blog" né i *forum*, né la stessa multimedialità (con le sue pur evidenti potenzialità creative, con i suoi stimoli ideativi, con le sue articolazioni comunicative) riescono a non-deprezzare la scrittura intesa nel suo ruolo cognitivo-espressivo messo bene in luce da Ong fino a Postnam e che sta alla base della *testualità* complessa a cui il mondo occidentale (e non solo) ha dato corpo e valore. Ciò che si rischia di perdere è proprio *il testo*: la sua *unicità*, *esemplarità*, *potenzialità dialettica*.

Allora, che fare? *Primo*: riflettere sulla comunicazione informatica, e criticamente. *Secondo*: coltivare la scrittura come testo nel tempo proprio della post-scrittura. *Terzo*: indagare sul piacere del testo, sulle orme di Roland Barthes e non solo. *Quarto*: coltivare il piacere della scrittura e la scrittura come piacere. *Quinto*: indicarne i luoghi e le forme. *Sesto*: fissare il modello della scrittura-come-testo e della scrittura-come-processo, quali regolatori di questa esperienza culturale *epocale e decisiva*.

Nel tempo del "post" polimorfo (post-moderno, post-industriale, post-democratico ecc.) la post-scrittura cosa ci segnala come perdita e quale restauro invoca e postula e reclama? Il ritorno del *testo*, se pure – oggi – il suo ritorno dialettico: in tensione/integrazione con l'informatico e il multimediale, rispetto al quale deve porsi tanto come *alter* e come ulteriorità quanto come *de-regulation* e come dialettica, appunto. Sui primi due punti sopra elencati abbiamo qui già detto, sommariamente, qualcosa. Sofferimiamoci sugli altri quattro.

1. Il testo, la sua complessità, il suo *status*

C'è stato – soprattutto in Francia, tra strutturalismo e post – un lavoro ricco e illuminante intorno a "cosa è un testo" e testo scritto in particolare. Da Barthes a Derrida, possiamo dire, passando Genette, la Kristeva, Lacan stesso e molti altri critici, linguisti, filosofi, che la testualità è stata riconosciuta nella sua complessità strutturale e nel suo valore semantico e comunicativo. *Primo*: il testo è un "tessuto", come non un dato ma un esperimento sempre *in fieri* («adesso accentuiamo, nel tessuto, l'idea generale per cui il testo si fa, si lavora attraverso un intreccio perpetuo», in cui «il soggetto vi si disfa, simile a un ragnò che si dissolva da sé nelle secrezioni costruttive della sua tela», nota Barthes ne *Il piacere del testo*, p. 124). *Secondo*: esso produce il "piacere" dell'interpretazione, in quanto il senso nasce «prodotto sensualmente», attraverso la passione, passione in-

dividuale, che combina «elementi biografici, storici, sociologici, nevrotici (educazione, classe sociale, configurazione infantile ecc.)» e produce un «soggetto attualmente fuori testo [...]; un soggetto anacronistico, alla deriva» (ivi, pp. 122-3). *Terzo*: il testo è fatto anche di margini, di ciò che resta fuori dal testo, ma pur lo condiziona, lo delimita, lo struttura; e sono margini di costruzione del testo e, al tempo stesso, di uso, come ci ha ricordato Genette in particolare. *Quarto*: il testo attiva e si radica in zone profonde del soggetto, sia nella scrittura sia nella lettura; in esso parla l'inconscio e quindi radica il significare sì nel gioco dell'interpretazione, ma soprattutto nella corrente libidica che esprime e comunica; col testo il reale risulta interpretato e "targato" a misura (intera e profonda) del soggetto. *Quindi*: la scrittura è la forma più pura (= più alta, più netta) del testo, poiché è in essa che il doppio processo dell'interpretare e dell'esprimere entra nel suo modello più esplicito e più denso. Già Derrida in *Della grammatologia* ci ha dato il quadro euristico e critico più intenso della originalità della scrittura, come forma di "abitare" il mondo, riconducendone la lettura al di là della voce e radicandola nel circuito univoco/polimorfo dei segni, proprio della scrittura.

Oggi del testo/testualità possediamo una precisa teoria che ne fissa struttura, tipologia, funzione e mette sempre più al centro l'atto dell'interpretazione, che va però intesa come interpretazione di significato (= oggettivo) e interpretazione di senso (= soggettivo). In questo atto di interpretazione-del-senso, un ruolo centrale – costitutivo e significante, al tempo stesso – va assegnato al godimento/piacere, che viene proprio a rivelarci il valore intrinseco del testo, espressivo e comprendente insieme. Quindi attinente al soggetto nella sua più radicale (= profonda, propria, personale) identità. Il piacere del testo, allora, fa parte della stessa testualità, ne traccia il senso e la funzione. È partendo dal piacere che il testo può essere ri-considerato, fissandone valenze primarie. Piacere che proprio alla scrittura si lega, sia come atto espressivo sia come processo di costruzione della testualità.

2. La scrittura come piacere

Carlo Ossola, presentando per Einaudi i due testi di Barthes, *Variazioni sulla scrittura* e *Il piacere del testo*, notava nel 1999 che l'idea barthesiana di scrittura costituisce un'orma del passato, vincolata com'è a una «pratica della scrittura» che si manifesta come l'*empire des signes*, come puro universo di significati stabili, compatti, assoluti, posti al di là della «eve-

menenzialità» della voce, e che oggi «celebra la sua ultima epifania», nel tempo in cui scrivere si è fatto «reversibile, cancellabile all'istante, interattivo» cosicché «l'errore, come la riuscita, non vale più niente» (Barthes, 1999, p. XXIII). Ma proprio per questo a quel «piacere del testo» bisogna continuare a guardare, poiché lì, nel testo, dà vita «in sé a un *cosmos*, a un ordine» e fissa in un'esperienza «estrema», fatta di «un'energia che più alta si concentra ed evade», in un oggetto esemplare, che è forma, bellezza e, insieme, «*jouissance*, rapinoso godimento, fervore di un istante» (ivi, p. XXXIV). La scrittura va coltivata proprio come testo e ricondotta, sempre, alla sua condizione generativa di piacere. E proprio *per salvarla* e con essa *salvare un'idea di soggetto, un'idea di comunicazione, un'idea di uso della parola e del suo stesso valore*.

Quale piacere si lega alla scrittura? Un piacere complesso. Connesso già alla lettura, poiché l'atto di scrivere implica una retroazione di lettura e lega insieme i due piaceri ancorandoli al testo. Ma nella scrittura si manifestano anche altre forme di piacere, catalogabile secondo almeno quattro percorsi: *creare un mondo; dar corpo all'io; stare nell'interpretazione; volere il bello*. A questi percorsi corrispondono quattro tipi di piacere presente nella «scrittura» (come atto e come fatto). Essa dà identità e presenza a un mondo che nella sua naturalità è reale, e si impone come vero. Lì è l'atto generativo («procreativo», come ebbe a dire una volta ancora Barthes) che dà piacere, un piacere sottile di *creatio ex nihilo* e di costruzione di senso, ordine ecc. Poi c'è il piacere di esternare-se-stessi in una realtà oggettiva, dipanando l'io davanti all'io stesso e facendosi di questo specchio e specchio di specchi. Ed un piacere di illuminazione, di rifrazione, di analisi spettroscopica del proprio sé che oggettivandosi si rivela, si lascia leggere. Insieme c'è però anche il piacere di scrivere/leggere/rileggere il testo, che così si sottopone alla legge dell'interpretazione, al gioco sottile e complesso di comprensione di tutti i suoi echi, delle sue valenze, e di forma e di contenuto. Attivabili secondo un ritmo infinito, secondo quella logica «terminabile e interminabile» di cui ebbe a parlare Freud e che rivediamo ben all'opera nella «cattedrale» di Proust, cattedrale e di segni e di significati. Infine, *ab initio* o alla fine o in corso d'opera, si colloca nel testo scritto il piacere estetico: il dar-forma e forma secondo un'idea (esplicita o no che sia) di forma che ne costituisce la regola e il sigillo su cui si attiva la contemplazione, il guardare o sentire secondo struttura *quel* testo o goderlo proprio nella realizzazione del proprio *telos* di organizzazione formale. Ed è, questo, il piacere più tradizionale, legato al bello o al sublime, su cui da sempre l'arte-come-testo si è

interrogata, fissandone la tipologia di piacere (già in Grecia: dalla catarsi alla sezione aurea, tanto per fissare due modelli, ma anche al sublime indagato da Longino).

Sono quattro piaceri strettamente coinvolti nell'atto-di-scrittura e che poi la lettura/rilettura enfatizza, rivela, conferma ed evidenzia. Piaceri dialetticamente congiunti e intersecati, ma capaci di porre in luce, ieri e ancora oggi, il *valore*, generale e attuale, della scrittura personale ed espressiva/creativa.

3. Scrittura e coltivazione: di una pratica e di sé

Proprio per la funzione di piacere (e di piacere complesso) e per quella di resistenza (rispetto alle nuove testualità: momentanee, sempre in erosione, ridotte a comunicazione/informazione, testualmente declassate) che la scrittura viene oggi a esercitare, connessa alla mente, all'io, all'esperienza, alla cultura ecc., essa *deve esser coltivata*. Secondo il suo *telos* e in forme specifiche, cogliendone la tipologia articolata, ma anche la testualità-come-piacere che deve sempre ispirarla e che è legata proprio alla costruzione di un testo (un *tessuto* di parole, che parlano su eventi e che in sé costituisce un evento particolare: evento di eventi e che leggendo gli eventi si pone come piacere, come godimento e come fine-raggiunto).

Allora: 1. è essenziale continuare a fissare/volere/esercitare la scrittura come testo; 2. bisogna costruire modi/spazi/tempi per esercitare la scrittura-come-testo; 3. bisogna saper riattivarla secondo forme diverse nel corso stesso della propria avventura vitale e rispetto a bisogni espressivi nuovi che emergono nell'io; 4. e il piacere della scrittura, saldato com'è a quello della lettura, non è solo piacere di scrivere in proprio, ma anche piacere di entrare nei "boschi" della scrittura e in essi gustare luci, penombre, radure ecc. in un gioco inquieto e sottile di interpretazione, a partire proprio dal "piacere del testo".

L'Associazione "Graphein" come Società di pedagogia e didattica della scrittura, costituitasi ufficialmente nel 2007, si è disposta, consapevolmente, proprio su questa frontiera: coltivare la scrittura, legarla al suo essere-testo, esaltare il piacere-del-testo e, così, render attiva ancora oggi una pratica e un modello di scrittura di cui, sì, la nostra civiltà si è nutrita, ma che in essa, anche, continua a svolgere un ruolo centrale di ideale di pensiero, di modellizzazione dell'io, di elaborazione di significato e di donazione di senso. Un ruolo che le *Tesi per un manifesto della società* hanno posto in piena evidenza riconoscendo alla scrittura una condizione attua-

le problematica (o “fase critica”), resa tale dall’«utilità soltanto pratica ed efficientistica» della scrittura, separata ormai da ogni *testualità* e da ogni *piacere* (come fine); condizione che richiama una “controtendenza” rivolta a coltivare e a voler coltivare il “piacere” della scrittura (connesso al “desiderio di scrivere”, che c’è, che può esser suscitato) e il risveglio del sé e della *cura sui* che nella scrittura trova uno dei propri fondamentali esercizi. Inoltre le *tesi* ci ricordano, ancora, che scrittura e lettura stanno insieme e sono anzi reciproche e che insieme vanno coltivate, attivando nel loro andirivieni quella prassi interpretativa che fa di ogni testo anche e soprattutto un processo: un processo di costruzione del testo medesimo e un processo di lettura e riletture «terminabile e interminabile» (come già detto) di esso e del suo senso.

Da qui l’impegno di una didattica che porti a riconoscere e coltivare la scrittura come testo e come valore, e valore di piacere e di interpretazione insieme, fissando così sia la dimensione “ontica” della scrittura sia quella “ontologica”, ovvero sia quella “in sé” sia quella “per me”. Ed è un valore-di-verità (interpretativa, costruttiva, sempre relativa dell’io) che, ancora, la scrittura viene a custodire e a indicare, con forza, come modello: dell’io, del pensiero, del mondo.

Riferimenti bibliografici

- Barthes R. (1960), *Il grado-zero della scrittura*, Lerici, Milano.
 Id. (1969), *Critica e verità*, Einaudi, Torino.
 Id. (1999), *Variazioni sulla scrittura seguite da Il piacere del testo*, Einaudi, Torino.
 Benjamin W. (2000), *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino.
 Blanchot M. (1967), *Lo spazio letterario*, Einaudi, Torino.
 Id. (1969), *Il libro a venire*, Einaudi, Torino.
 Cambi F. (2002), *L’autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma-Bari.
 Deleuze J. (1967), *Marcel Proust e i segni*, Einaudi, Torino.
 Id. (1975), *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano.
 Demetrio D. (1996), *Raccontarsi*, Raffaello Cortina, Milano.
 Derrida J. (1969), *Della grammatologia*, Jaca Book, Milano.
 Id. (1971), *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino.
 Detienne M. (a cura di) (1989), *Sapere e scrittura in Grecia*, Laterza, Roma-Bari.
 Eco U. (1964), *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano.
 Id. (1979), *Lector in fabula*, Bompiani, Milano.
 Id. (1994), *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani, Milano.
 Freud S. (1977), *Analisi terminabile e interminabile. Costruzioni nell’analisi*, Boringhieri, Torino.

- Genette G. (1972), *Figure II. La parola letteraria*, Einaudi, Torino.
Ead. (1989), *Soglie. I dintorni del testo*, Einaudi, Torino.
Jacob A. (1988), *Introduzione alla filosofia del linguaggio*, il Mulino, Bologna.
Kristeva J. (1978), *Semeiotiké. Ricerche per una semianalisi*, Feltrinelli, Milano.
Lacan J. (1974), *Scritti*, 2 voll., Einaudi, Torino.
Maldonado T. (1997), *Critica della ragione informatica*, Feltrinelli, Milano.
Moravia S. (1975), *Lo strutturalismo francese*, Sansoni, Firenze.
Ong W. J. (1986), *Oralità e scrittura: le tecnologie della parola*, il Mulino, Bologna.
Postman N. (1981), *Ecologia dei media*, Armando, Roma.
Simone R. (2000), *La terza fase*, Laterza, Roma-Bari.
Starobinski J. (1975), *L'occhio vivente*, Einaudi, Torino.
Tesi per un manifesto della Società di pedagogia e didattica della scrittura,
www.graphein.it; info.graphein@yahoo.it

ABSTRACT

*On the pleasure
of writing*

In the age of information revolutions, the enhancement of writing and the pleasure of the text give a new light to a practice which for long has nourished our civilization. Indeed, the practice of writing keeps developing a pivotal role as an ideal of thinking, modelling the self, elaborating and conveying meaning.